

... bastava cambiare morsetto

Ho avuto la sorte di trascorrere la festa dell'Epifania a Megara, in Grecia, ospite di tre amici domenicani che vivono abitualmente ad Atene, ma che al loro Centro di Megara si recano frequentemente per celebrazioni e per incontri culturali ed ecumenici. Anche l'Epifania la dovevamo celebrare a Megara, per partecipare poi alla cerimonia ortodossa in riva al mare, dove, in questa festa, viene lanciata e ripescata la croce. Ma proprio all'arrivo a Megara, la vigilia della festa, ci attende una sorpresa: la pompa di distribuzione dell'acqua nella casa non funziona e quindi possiamo fare affidamento solo sui rimasugli di acqua presenti nelle canne. Inutili le telefonate agli amici di casa: l'idraulico è assente e può venire solo il giorno seguente.

Non mancano i tentativi di sfruttare le nostre abilità per risolvere il problema: siamo tre esperti in teologia e un perito in problemi tecnici, ma non specificamente elettrici. Padre Giovanni telefona in Italia a un suo cognato elettricista descrivendogli la situazione; come risposta riceve suggerimenti per alcuni tentativi di soluzione; falliti anche questi, si conclude che il motore è bruciato. Quindi, ci si rassegna ad aspettare l'intervento dell'idraulico il mattino seguente.

Il tecnico arriva durante la celebrazione dell'eucarestia e noi non possiamo essere presenti al suo intervento; terminata la messa il problema è risolto, anche se non in forma definitiva; la soluzione è stata della massima semplicità: il tecnico ha spostato il cavo della pompa dal morsetto in cui si trovava a un altro della medesima centralina elettrica, e tutto ha ripreso a funzionare: nella casa abbiamo avuto l'acqua desiderata e tutti i benefici che ne derivano.

Siccome in quei giorni il mio pensiero poteva vagare, ho avuto l'opportunità di riflettere sull'importanza di identificare il vero morsetto al quale allacciarsi per attingere energia.

La riflessione è rimasta a un livello piuttosto teorico finché, il giorno seguente, mi sono recato al monastero ortodosso di Lepanto e proprio lì, incontrando l'igumeno (= abate) del monastero, ho scoperto il morsetto che funziona. Ho scoperto pure che funzionamento non vuol dire efficienza, ma serenità, pace, gioia. E poi, ho subito capito che incontrare certe persone è un grande dono del Signore. E l'Archimandrita Spiridione Logothetis - questo è il nome dell'igumeno, è una di queste persone-regalo, di fronte alle quali ti senti subito a tuo agio, perché in loro non c'è nulla di artificiale ma tutto è trasparente e comunicabile; nel suo essere monaco e cristiano non c'è nulla di prefabbricato o convenzionale: tutto è genuinamente umano.

Al momento del commiato mi ha regalato due sue pubblicazioni, che mi hanno fatto scoprire il morsetto sul quale è innestata e dal quale attinge la sua energia; il primo è intitolato: "Il cuore" e il secondo: "La depressione". Questi libri e il suo comportamento hanno gettato luce su tutto ciò che ho visto e sperimentato nel monastero da lui fondato: una vita allacciata più al cuore che alla mente speculativa e alla perizia tecnica delle mani, anche se proprio per questo la mente risulta splendidamente illuminata e le mani abilmente raffinate. E ciò lo si nota in tutti i particolari della vita del monastero.

Prima di tutto nello spazio che ha nella vita dell'igumeno e del monastero la sensibilità artistica e il valore simbolico che assumono anche le cose più semplici. La sensibilità artistica traspare nella scuola-laboratorio delle icone, nella produzione musicale (l'igumeno Spiridione ha composto, tra l'altro, anche due oratori); anche nel settore tecnologico siamo all'avanguardia, con un attrezzato studio di registrazione, una scuola di computer...

Rasserente, poi, è l'immersione nel vivo mondo della natura, con le vasche di allevamento dei pesci, finalizzato all'alimentazione dei monaci, ma dove non manca il valore simbolico, in particolare nella vasca dove è coltivato e si moltiplica il pesce di S. Pietro, proveniente dal lago di Galilea. Ma più spettacolare è la vasca all'aperto dove guizzano pesci dai più svariati colori e di ogni dimensione, creature che mostrano di conoscere l'amore e la cura dell'igumeno che è anche il

padre che si cura di loro fornendo il cibo e chiamandoli per nome, così come faceva mia mamma che si intratteneva con le galline chiamandole per nome. I pesci di Lepanto rispondono alle cure dell'igumeno chiedendo carezze; pensavo che questa affermazione fosse una figura retorica finché non ho visto con i miei occhi quel grosso pesce rosso grigio ingoiare il cibo gettato nella vasca e poi subito girarsi fermo con la pancia all'aria e andarsene solo dopo avere ricevuto una carezza dal monaco amico: ho subito pensato che l'episodio di S. Antonio che predica ai pesci probabilmente non è una pura fiaba. Allora mi sono accorto che se segui docilmente il tuo cuore ti trovi subito in un altro mondo.

Anche la struttura architettonica del monastero è basata su una chiara simbologia: le tre ali del complesso formano una π greca (π): il monastero costituisce l'asta orizzontale che poggia sulle due aste verticali costituite dalla chiesa e da una casa per anziani, che rappresentano rispettivamente l'amore di Dio e del prossimo. Entrati nella chiesa si è subito attratti dalla bellezza e maestà dell'abside che si presenta come un pancione rigonfio in cui troneggia l'icona della Madre di Dio e in cui trova spazio il sacrario dell'eucarestia: è un invito a vedere il grembo di Maria che continuamente ci offre Gesù nell'eucarestia.

Come non rimpiangere momenti di tanta serenità? Ritornato in me mi sono accorto quanto illuminata e creativa è la vita che innesta il proprio cuore al cuore di Dio. Penso di avere trovato a Lepanto l'esempio del giusto morsetto al quale allacciare la vita. Questo perché ho incontrato l'uomo che avrei voluto e che vorrei essere.

Vita Minorum, marzo – aprile 2010